

LEZIONE 31 - L'Illuminismo e le "riforme" nel Settecento

- Il termine "Illuminismo" fa riferimento al movimento culturale che segnò il Settecento in tutta Europa. Esso evoca un'immagine famosa: laddove prima imperavano le tenebre della superstizione religiosa, dell'ignoranza, del clericalismo e del fanatismo ideologico era necessario introdurre il lume della ragione. L'Illuminismo si innestò sulla scia di due grandi filoni intellettuali nati non a caso nell'Inghilterra e nelle Province Unite del Seicento, realtà dove si praticava una relativa tolleranza religiosa, dove si incoraggiavano la libera ricerca scientifica e il dibattito fra tesi diverse e in cui si promuoveva la circolazione di libri e giornali: il giusnaturalismo e il deismo.
- Tra l'ultimo ventennio del Seicento e i primi decenni del Settecento, avvenne una trasformazione del clima culturale identificata dallo studioso francese Paul Hazard con l'espressione "crisi della coscienza europea". Si passò cioè da una società essenzialmente basata sul principio di autorità e sulla deferenza verso il potere politico e religioso, a una società fondata sul diritto, la tolleranza, l'indipendenza della morale dalla religione, la libera ricerca scientifica. Tale cambiamento è ben riassunto nella famosa discussione (*querelle*) sulla superiorità degli antichi rispetto ai moderni.
- Mettendo in discussione la superiorità degli antichi sui moderni cambiò anche la concezione della storia, non più vista come ciclica, ma bensì lineare e caratterizzata da un accrescimento quantitativo e qualitativo senza fine e senza limiti, chiamato progresso.
- Altro fenomeno culturale tipico del periodo fu il libertinismo, legato alla questione della ricerca morale individuale, svincolata dalla religione tradizionale.
- L'Illuminismo francese si sviluppò dopo la fine del lungo regno di Luigi XIV (1715), seguendo principalmente il modello politico-culturale inglese. Le sue figure più rappresentative furono Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu (*Lettere persiane, Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani e sulla loro decadenza, Lo spirito delle leggi*) e François-Marie Arouet, meglio noto con lo pseudonimo Voltaire (*Lettere inglesi, Candido, Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni, il secolo di Luigi XIV, ecc.*).
- Manifesto ideologico del pensiero illuminista fu l'*Encyclopédie*, opera a stampa aperta ai contributi dei più originali pensatori del tempo e progenitrice delle moderne enciclopedie. A dirigerla furono il filosofo e scrittore Denis Diderot e il matematico Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert.
- Una buona parte dello sforzo intellettuale dei pensatori illuministi era diretta a fondare su basi nuove la visione della società. Nacquero così movimenti e correnti di pensiero come l'utilitarismo (Claude-Adrien Helvétius e Jeremy Bentham) e la fisiocrazia (François Quesnay). Secondo quest'ultima, la grande ricchezza di un paese poggiava sull'agricoltura, piuttosto che sull'industria e il commercio. La massima "laissez faire, laissez passer" faceva riferimento alla convinzione dei fisiocratici che il meccanismo economico si dovesse sviluppare con la massima naturalità e la maggiore libertà d'azione possibile.
- Un'esposizione ancor più chiara e netta della dottrina economica liberista arrivò con lo scozzese Adam Smith e il suo trattato *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776). Il suo pensiero si basava sull'esistenza del mercato, un meccanismo astratto che agiva come una "mano invisibile" che regolava, ordinava e distribuiva la ricchezza, rendendo collettivamente utili le azioni egoistiche degli individui. Secondo Smith, il mercato andava dunque lasciato libero di autoregolarsi in base al meccanismo della domanda e dell'offerta.
- Altra figura di spicco dell'Illuminismo europeo fu Jean-Jacques Rousseau, celebre soprattutto per l'opera *Contratto sociale*, che tratteggiava una repubblica ideale retta da un vincolo collettivo stretto fra tutti i suoi cittadini, in grado di superare la corruzione e la disuguaglianza sociale generate dall'instaurarsi della proprietà privata.

- In Italia, le riflessioni di Cesare Beccaria (*Dei delitti e delle pene*) contribuirono alla critica del carattere irrazionale e inumano di pratiche giudiziarie quali la tortura e la pena di morte. La pena non doveva essere intesa come una vendetta sociale, ma come una misura di correzione proporzionale alla colpa e indirizzata al recupero del reo.
- Con l'espressione "dispotismo riformatore" si intende la tendenza, da parte dei sovrani europei della seconda metà del Settecento, a modificare gli assetti giuridici, economici e politico-sociali dei loro regni attraverso l'attuazione di una serie di riforme. Tali riforme furono spesso ispirate ai principi illuministici.
- Il Settecento registrò una crescita del ruolo della sfera pubblica, testimoniata dalla diffusione di giornali e gazzette e dal moltiplicarsi dei dibattiti e degli spazi in cui discutere del governo e della gestione della cosa pubblica.
- La principale esigenza dei sovrani settecenteschi rimase quella di migliorare l'efficienza della macchina statale a fini bellici. Da questo punto di vista, un conflitto di vaste proporzioni, il primo di dimensioni davvero planetarie, si combattè dal 1756 al 1763: la Guerra dei sette anni. Per la prima volta dopo secoli, Francia e impero si trovarono alleate contro il nuovo asse formato da Inghilterra e Prussia. La pace di Parigi certificò la vittoria di quest'ultimo schieramento: la Gran Bretagna ottenne consistenti vantaggi territoriali a danno dei Francesi in India e soprattutto in America Settentrionale (Canada, territori a est del Mississippi, Florida dalla Spagna), mentre la Prussia conservò la ricca regione della Slesia, imponendosi come la principale potenza militare d'Europa.
- Tra i "sovrani illuminati" che applicarono importanti riforme sulla scia dei principi illuministici si possono annoverare Federico II di Prussia (che tuttavia si impegnò soprattutto nel rafforzamento dell'esercito, nel miglioramento del sistema di prelievo fiscale e in misure protezionistiche a difesa della propria agricoltura) e la zarina di Russia Caterina II (che si dedicò a smantellare il potere e la ricchezza della Chiesa ortodossa, ma allo stesso tempo soffocò nel sangue la rivolta di Pugačëv, scoppiata per protesta contro le condizioni di vita disumane delle popolazioni contadine).
- Le più importanti riforme arrivarono però dall'impero, per volere di Maria Teresa d'Austria e di suo figlio, l'imperatore Giuseppe II: tra le più rilevanti, l'assoggettamento del clero in una cornice statale e nazionale, la libertà di culto concessa a tutte le fedi cristiane non cattoliche, e un nuovo codice penale che prevedeva l'abolizione della tortura.
- Uno degli eventi più importanti prodotti da questo clima generale fu la soppressione della Compagnia di Gesù, il più ricco e il più potente tra gli Ordini religiosi. A partire dal Portogallo (1759), il cui esempio fu poi seguito da Francia, Spagna e dai vari Stati della penisola italiana, i gesuiti vennero espulsi dalle principali monarchie europee e i loro ingenti beni incamerati dai diversi Stati. Le ragioni di tale cambiamento stavano anche in un riassetto interno alla Chiesa, con idee di riforma simili a quelle statali. Nel 1773 papa Clemente XIV sciolse ufficialmente la Compagnia, che sarebbe stata ricreata da Pio VII nel 1814. I gesuiti riuscirono comunque a rimanere in alcune città della Svizzera, in Austria e in Prussia, protetti da Federico II.
- Il periodo riformatore coinvolse anche la penisola italiana, in particolare la Lombardia austriaca (dove il principale provvedimento fu l'avvio, nel 1760, del catasto geometrico particellare realizzato da Pompeo Neri) e la Toscana di Pietro Leopoldo, fratello minore di Giuseppe II. Nei regni di Napoli e Sicilia ebbero invece minori risultati gli interventi del riformatore Bernardo Tanucci.

Riferimenti: Benigno, L'età moderna, capp. 23-24